

Welby, diritto alla libertà

VALERIO ZANONE

Leggio su *Europa* del 7 dicembre i rimproveri di Federico Orlando per il silenzio-stampa dei liberali "storici" sui tanti eventi e problemi quotidiani che reclamano una voce liberale. Mi confesso pro quota colpevole e ricorro allo stesso giornale per cominciare a ravvedermi. Il fatto è che dal 1994 ad oggi le conversioni al liberalismo hanno confinato nel silenzio i liberali che non avevano necessità di convertirsi. **SEGUE A PAGINA 10**

A noi non competeva il beneficio di diventare liberali perché lo eravamo da sempre. Personalmente ho conosciuto anni quasi di solitudine politica; e confesso di avere peccato molte volte di accidia, che nella casistica medievale era appunto il peccato tipico dei solitari. Peccato mortale ma non dei peggiori; il superesperto Dante considera quella pigrizia malinconica meno infame della violenza e della frode.

Dalla confessione comincia il ravvedimento. Abbiamo adesso messo insieme un gruppo di dieci senatori e deputati che ha chiesto ed ottenuto lo *status* di gruppo italiano dell'Internazionale liberale, che è un punto attivo di incontro fra i partiti storici del liberalismo europeo (specie estinta in Italia) ed i movimenti di liberazione del mondo extraeuropeo (il liberalismo professato non per tradizione ma per sfida).

Fra le priorità di cui i liberali dell'Internazionale devono occuparsi in Italia sono i diritti

della vita e della morte, che Federico Orlando mette nel titolo del suo articolo: "Che pensano i liberali di Welby".

All'inizio della legislatura la prudenza nel discutere di eutanasia e perfino nell'opportunità di non intralciare la preparazione della legge sul testamento biologico, che grazie all'eccellente istruttoria condotta nel senato da Ignazio Marino dovrebbe nei primi mesi del 2007 concludersi con un testo largamente condiviso.

Ma quando il presidente Napolitano ha rivolto al —
parlamento la drammatica richiesta di Piergiorgio Welby, il ricordo fra il rifiuto dell'accanimento terapeutico e la domanda di eutanasia passiva è diventato esplicito; e la legge sul testamento biologico non elude la questione ma la apre.

Se il Papa Wojtyla volle tornare alla casa del Padre senza essere attaccato al respiratore artificiale, non si vede perché —
ciò sia negato a Welby —
che lo chiede. S

Che ne pensano i liberali? La domanda è di quelle cui ciascuno è autorizzato a rispondere soltanto per sé. Io penso che un passo importante sia stato compiuto con la Carta dei diritti dell'Unione europea; e che arrivare a dotarla di piena efficacia giuridica sia un'altra importante priorità per i liberali. La Carta ha collocato nel primo titolo dei diritti fondamentali la dignità della persona, specificando che il diritto alla vita composta anzitutto il diritto all'integrità fisica e psichica nelle pratiche della medicina e della biologia.

La nozione che ciascuna persona ha della propria dignità

si forma nei rapporti relazionali con il prossimo e con l'ambiente di vita. Freud malato terminale di cancrena chiese ed ottenne l'eutanasia quando si avvide che neppure il suo cane riusciva più a stargli insieme. L'impossibilità di trovare una definizione di dignità buona per tutti è un argomento per chi pensa che il diritto alla vita sia essenzialmente un diritto alla libertà: di cosa potremmo liberamente disporre se non della nostra vita?

La vita ci appartiene ed anche la fine della vita ci appartiene. Per decidere per i personaggi storici e per noi comuni mortali di esprimere nel momento finale il senso più pieno dell'esistenza vissuta. La legge non può condannare a sopravvivere in condizioni disperate ed estreme.

Il diritto alla vita è un diritto alla libertà tanto per l'etica quanto per l'etica religiosa, perché la legge non può

— negare ad alcuno il diritto di obbedire alla propria fede. Ciascuno è libero di considerare la vita non un dono divino, e comportarsi di conseguenza. Ciò che la legge non può fare è costringere la persona a comportarsi come se credesse, perché la fede non si impone per legge.

■

Sulle scelte bioetiche i liberali devono alzare la voce, nel rispetto della libertà e le prime pagine. Mi accontento di qualcosa di più: che i liberali "storici" ossia fuori catalogo si distinguano per la noiosa ostinazione della propria coerenza. Se il gruppo italiano dell'Internazionale liberale mi incaricasse di trovare un'insegna sceglierei un cartiglio di origine incerta ma di tradizione einaudiana: "con ostinato rigore".